



L'AMMINISTRAZIONE COMUNICA

25 APRILE - FESTA DELLA LIBERAZIONE

Discorso del Sindaco di Saronno

Luciano Porro

Anche oggi, 25 APRILE 2013, ci chiediamo tutti quanti cosa rappresenti ancora questa data per noi italiani, quale significato possa avere ancora oggi quel momento, che è stata la Resistenza, che ha posto le basi e le fondamenta della Repubblica. Il 25 aprile fu la conclusione vittoriosa di una lotta sanguinosa tra chi si considerava dalla parte del giusto, i combattenti della resistenza di ogni colore (cattolici, comunisti, socialisti, azionisti, ecc) e chi stava dall'altra parte, dalla parte del torto, il nazifascismo. I primi hanno lottato per liberare l'Italia dall'occupazione straniera e dal regime nazifascista, i secondi sono stati complici dei crimini nazisti nei confronti degli Ebrei, dei civili italiani, di coloro che venivano considerati diversi e inferiori... La Resistenza ancora oggi continua e deve continuare a costituire quel grande esempio ideale che ha visto migliaia e migliaia di donne e uomini che hanno deciso di lottare, rischiando la propria vita, e a migliaia l'hanno persa, per quei valori e quegli ideali che consideravano supremi, la libertà e la giustizia, la pace e la democrazia, la concordia e la solidarietà tra le persone e tra i popoli. Ecco allora il significato del 25 Aprile, ancora oggi: di fronte alle violenze, alle ingiustizie, alle prepotenze e alle sopraffazioni ciascuno di noi deve mettersi in gioco, per continuare a vivere da uomini liberi e giusti.

Oggi tutti noi sappiamo bene quale sia la situazione che stiamo vivendo in questo nostro Paese, l'Italia, situazione drammatica, difficile, incerta, di eccezionale gravità, la cui responsabilità è sicuramente legata alla incapacità della politica e dei partiti di affrontare le vere emergenze del Paese reale, che sono poi i bisogni e le esigenze primarie delle persone, delle famiglie, delle imprese. Abbiamo assistito a un susseguirsi di ipocrisie, slealtà, intrighi, mediocri strategie, estremismi distruttivi e incapaci di proposte costruttive, ricchi solo di urla e insulti per aizzare le piazze, con una visione davvero singolare della democrazia.

E oggi la politica e i partiti dovrebbero prendere atto di avere commesso errori a ripetizione. La conclusione ultima è stata quella di rivolgersi al Capo dello Stato chiedendogli di rimanere, di riconsiderare la sua indisponibilità ad una nuova candidatura. Salendo al Colle, sabato mattina 20 aprile, è stato detto al Presidente Giorgio Napolitano "Presidente, ci aspettiamo che lei ce le canti e ci dica che siamo tutti colpevoli, perchè ce lo meritiamo, lo sappiamo bene. Ma premesso questo, adesso la preghiamo di fare un altro passo di generosità... Le domandiamo di restare, l'Italia ha ancora bisogno di lei, un bisogno assoluto... Siamo in una sfera di pericolosissima sospensione, senza un governo da un paio di mesi e impotenti ad eleggere un capo dello Stato all'altezza delle sfide che ci aspettano, Presidente ci ripensi..." E il Presidente Napolitano ha accettato, con un notevole sacrificio personale, e ha dichiarato "Mi muove in questo momento il sentimento di non potermi sottrarre a un'assunzione di responsabilità verso la nazione, confidando che vi corrisponda una analoga collettiva assunzione di responsabilità".

Sabato pomeriggio 21 aprile è stato rieletto con 738 voti su 997 votanti. Abbiamo qualche motivo per sperare che questa novità istituzionale, la prima rielezione nella storia repubblicana, possa rappresentare il colpo di reni di cui il Paese aveva bisogno per scuotersi di dosso il pessimismo e la depressione degli scorsi mesi. E il Presidente Napolitano, appena rieletto, ha incoraggiato gli Italiani a credere in se stessi e nelle proprie istituzioni.

Ma torniamo indietro nel tempo. La campagna contro i partiti come tali, tutti in blocco, cominciò prestissimo dopo che essi rinacquero con la caduta del fascismo. Il demagogo di turno di allora fu il fondatore del movimento dell'"Uomo qualunque", un movimento che divenne naturalmente anch'esso un partito e poi in breve tempo sparì senza lasciare alcuna traccia positiva per la

politica e per il Paese. Ci si fermi a ricordare e a riflettere prima di scagliarsi contro la politica, allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica è stato il più terribile risultato di un'opera di diseducazione ventennale, che ha diffuso pregiudizi, fondamentale quello della sporcizia della politica, mentre invece la cosa pubblica siamo tutti noi. Se fu possibile far rinascere l'Italia, lo fu perché moltissimi, sull'onda della Liberazione, si avvicinarono alla politica, non considerandola qualcosa di sporco, ma vedendo la cosa pubblica come affare di tutti e di ciascuno.

I partiti antifascisti furono innanzitutto la guida ideale della Resistenza che non si identificò con nessuno di essi, che non ebbe un solo colore, che si nutrì di tante pulsioni e posizioni diverse, ma dai partiti trasse il senso dell'unità e la prospettiva della democrazia da costruire nell'Italia liberata. Oggi è cresciuta e cresce la polemica, con rabbia, verso la politica, e si prendono per bersaglio i partiti visti come il fattore inquinante. Ma per capire e non cadere in abbagli fatali, bisogna ripartire proprio dagli eventi che oggi celebriamo. Come dimenticare che proprio dagli anni lontani della Resistenza i partiti divennero, e sono per un lungo periodo rimasti, l'anima ispiratrice e il corpo vivo e operante della politica? I partiti furono i promotori e i protagonisti, sospinti dalla forza del voto popolare, dell'Assemblea costituente, dando vita a quella Costituzione repubblicana che costituisce tuttora la più solida garanzia dei valori e dei principi che scaturirono dalla Resistenza. E anche quando si ruppe l'unità antifascista e la politica si fece aspra competizione democratica, furono i partiti e fu la partecipazione popolare alla vita politica e sociale che resero possibile uno straordinario progresso dell'Italia senza lacerazioni dell'unità nazionale.

Con il passare dei decenni sono sopravvenute le stanchezze e le degenerazioni della politica e dei partiti. Tutti hanno mostrato limiti e compiuto errori, ma rifiutare i partiti in quanto tali dove mai può portare? Nulla ha potuto e può sostituire il ruolo dei partiti nel rapporto con le istituzioni democratiche. Occorre allora impegnarsi perché dove si è creato del marcio venga estirpato. Occorre impegnarsi perché i partiti ritrovino slancio ideale, tensione morale, capacità nuova di proposte di governo, senza abbandonarsi ad una cieca sfiducia nei partiti come se nessun rinnovamento sia possibile. Si devono creare le condizioni più favorevoli per giungere a riforme condivise, anche per definire norme che sanciscano regole di trasparenza e democraticità nella vita dei partiti, compresi nuovi criteri, limiti e controlli per il loro finanziamento.

Serve una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i loro rappresentanti e non di votare dei nominati dai capi dei partiti. Inoltre la politica e i partiti devono, rinnovandosi decisamente, fare la loro parte, nel cercare e concretizzare risposte ai problemi più acuti. Rinnovamento, fiducia e unità sono le condizioni per guardare positivamente a tutti i problemi economici e sociali che ci assillano e che presentano aspetti drammatici per le famiglie in condizioni più difficili, per quanti vedono a rischio il posto di lavoro e per quanti sono, soprattutto tra i giovani, fuori di concrete possibilità di occupazione. Ed è questo il nostro assillo più grande: aprire prospettive più certe e degne di lavoro e di futuro per le giovani generazioni.

Devono fare la loro parte le Istituzioni, dal Parlamento e dal governo nazionale ai Comuni, peraltro condizionati oggi da gravi ristrettezze. Dobbiamo fare tutti la nostra parte con realismo, consapevolezza, senso di responsabilità, sapendo che le possibilità di ripresa e di rilancio dello sviluppo economico e sociale del Paese, sulla base di una giusta distribuzione dei sacrifici necessari, sono legate anche ad un grande insieme di contributi operosi e di comportamenti virtuosi che vengano dal profondo della società e ne rafforzino la coesione. Potremo riuscirci ispirandoci nel modo migliore agli insegnamenti e all'esempio della Resistenza. Trasmettiamo questo messaggio di convinzione e di speranza nella giornata del 25 aprile, festa della Liberazione che è anche festa della riunificazione dell'Italia, brutalmente divisa in due dopo l'8 settembre del 1943 dall'occupazione tedesca.